

Confindustria sostiene il ricorso al Tar di Assofond

Nicoletta Picchio

Confindustria si è costituita *ad adiuvandum* nel giudizio promosso da Assofond (Associazione italiana fonderie) davanti al Tar del Lazio contro il provvedimento adottato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato il 22 dicembre 2025, che ha comminato alla stessa Assofond una sanzione da due milioni di euro per una presunta intesa anticoncorrenziale nel mercato dei getti di ghisa.

Il caso, spiega una nota di Confindustria, pone almeno tre questioni giuridiche ed economiche che trascendono la singola vicenda e investono il ruolo e la stessa sopravvivenza delle associazioni di categoria nel sistema industriale italiano, come evidenziato nell'atto di intervento di Confindustria, predisposto dal professor Fabio Cintioli e dall'avvocato Sacha D'Ecclesiis. La prima questione riguarda il requisito della consistenza dell'intesa. La giurisprudenza amministrativa consolidata stabilisce con chiarezza che quando una presunta intesa rappresenta una quota di mercato non superiore al 30% non può produrre un apprezzabile effetto anticoncorrenziale, dal momento che il restante 70% del mercato è strutturalmente in grado di soddisfare la domanda in piena autonomia e concorrenza. Le fonderie coinvolte rappresentano circa il 30% di un mercato nazionale che però è a sua volta una frazione di quello europeo e mondiale. In questo quadro configurare un cartello anticoncorrenziale dotato di effettiva capacità lesiva appare difficilmente sostenibile.

La seconda attiene alla proporzionalità delle sanzioni alle associazioni. È il primo caso in Italia in cui vengono applicate a un'associazione di categoria le nuove e più severe regole sanzionatorie introdotte dal recepimento della direttiva ECN+, che hanno radicalmente cambiato il quadro normativo. I nuovi criteri consentono all'Autorità di ancorare la multa non al fatturato dell'associazione stessa, ma a quello aggregato delle imprese associate, con un effetto potenzialmente devastante per qualsiasi ente che, per sua natura, non genera ricavi commerciali propri. L'applicazione dei criteri sanzionatori vigenti senza un'adeguata ponderazione della capacità economico-finanziaria delle

associazioni rischia di minare la loro stessa sopravvivenza e con essa il principio costituzionale di libertà associativa delle imprese.

Infine, la terza questione giuridica riguarda il contesto economico e la concorrenza internazionale. Le decisioni dell'Autorità penalizzano ulteriormente un settore che opera in un contesto economico di grande complessità: le fonderie sono imprese energivore che, al pari di tutta l'industria italiana, scontano un costo dell'energia superiore di circa il 30% rispetto alla media europea e che fronteggiano la concorrenza di produttori extra Ue soggetti a molti meno vincoli di quelli italiani e che sono spesso beneficiari di sussidi pubblici. Uno scenario che esercita forti pressioni sulla competitività di comparti cruciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA